

Rappresentare l'identità dei luoghi. Il territorio di Grottaferrata nella cartografia storica

Luisa Spagnoli

Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea,
Via G.B. Tuveri 128, 09129 Cagliari, tel. 070/403670, fax. 070/498118
e-mail: luisa.spagnoli@uniroma2.it

Riassunto

La cartografia storica, in particolare quella geodetica, basata sulla misurazione oggettiva della superficie terrestre, può offrire elementi interpretativi per contribuire alla lettura degli assetti territoriali del passato, con la prospettiva di intervenire nel dibattito attuale sulla gestione del territorio stesso, sulla valorizzazione dei suoi luoghi e del suo patrimonio paesaggistico, nonché sulla pianificazione locale. Su questa via, il presente contributo intende gettare luce sull'importante ruolo che l'analisi della cartografia storica (catastale e topografica) gioca nel testimoniare i principali mutamenti che, dall'Ottocento ad oggi, hanno caratterizzato il territorio del comune di Grottaferrata.

Abstract

Representing location identities. Grottaferrata's territory in historical cartography. Historical cartography, especially the one based on Cartesian logic, founded on the objective measurement of the earth's surface, can offer explanatory elements which help us to read the territorial systems of the past, with the aim to intervene in the current debate about the administration of the territory, about the exploitation of its sites and of its landscape heritage, and also about local planning. Following this line, this contribution is aimed to reveal the important role that analysis plays within historical (cadastral and topographic) cartography, testifying the main shifts which characterized Grottaferrata's territory from the nineteenth century to the present day.

La cartografia e la storicità dei luoghi

La documentazione cartografica gioca un ruolo di indubbia rilevanza nel testimoniare l'evoluzione diacronica degli assetti territoriali, nel contribuire alla conoscenza dei segni della territorializzazione. La cartografia, dunque, come fonte mediante la quale "esplorare" la costruzione identitaria di ciascun luogo, così come si è determinata storicamente, e partecipare alla scrittura della «biografia» di un dato contesto territoriale¹. Comprendere i segni dell'organizzazione di un territorio, le dinamiche trasformative e, così facendo, restituire senso ai luoghi svuotati di significato e in attesa di essere "rifunzionalizzati", può rappresentare un'operazione necessaria nell'ottica di un'adeguata programmazione e gestione sostenibile della realtà territoriale stessa.

Per intraprendere la strada di una nuova progettualità, che sappia "rianimare" i luoghi, "celebrarne" la memoria, riscoprirne il valore paesistico-territoriale, l'analisi della cartografia storica in senso iconologico – per dirla con Erwin Panofsky – può rivelarsi indispensabile e rappresentare un particolare arricchimento alla ricostruzione della complessità territoriale.

¹ È soprattutto oggi che si avverte la necessità di riscrivere la «biografia» dei territori, che, per molto tempo e a seconda delle circostanze, sono stati equiparati a semplici «pagine bianche» su cui intervenire senza alcuna progettualità, per tentare la strada di una pianificazione sostenibile e consapevole; in altre parole per dare senso ad «elementi incoerenti», privi di spessore, che si sono via via sedimentati nei paesaggi (Poli, 2001, p. 219).

«Questo è dunque il ruolo della Cartografia, non solo rappresentazione grafica di un ambito spaziale, ma documento ricco di significati e di valenze, strumento di conoscenza e gestione del territorio» (Polto, 2006, p. 5), la cui interpretazione “iconologica” può riuscire a mettere in luce il significato intrinseco della sua rappresentazione, il valore simbolico degli elementi che concorrono a definirla. Ciò implica un’analisi del documento cartografico con la consapevolezza non tanto di descrivere l’oggetto della rappresentazione in sé, quanto soprattutto di comprendere il contesto culturale, sociale e politico nel quale è immerso e dal quale proviene².

Ponendoci in un’ottica di intervento sul territorio, diviene fondamentale riconoscerne le specificità culturali, le sue molteplici espressioni, la sua storia, lo spirito dei suoi luoghi, l’insieme, cioè, degli elementi che contribuiscono a definirne l’identità. «La conoscenza dei luoghi, dell’intreccio profondo fra saperi contestuali e scientifici, delle loro identità profonde, riaffiora come bisogno per progettare il futuro, come fondamento ineludibile del progetto» (Magnaghi, 2001, p. 8).

Questo senso del luogo, che ci fa riscoprire il significato profondo del paesaggio ed il valore del patrimonio territoriale, porta con sé le tracce dello storico rapporto uomo-natura, alla base del processo di costruzione del territorio stesso. Da qui la necessità di abbracciare «un orizzonte progettuale fondato sulle diversità, le specificità, le personalità dei singoli luoghi», con la finalità ultima di costruire un futuro di scenari plurali e differenti (*ibidem*, p. 9).

Il luogo, dunque, come “costruito” in cui sono venute allacciandosi, sedimentandosi e instaurandosi relazioni tra ambiente naturale e antropico, capaci nel corso del tempo di strutturarne l’identità. Un’identità che è anzitutto da rintracciare «nella profondità storica del territorio», nel processo della sua costruzione temporale (*ibidem*).

In tal senso, il recupero dell’identità dei luoghi passa anche attraverso l’analisi storica della complessità paesistico-territoriale: un’indagine che focalizza l’attenzione sui segni, materiali e immateriali, sulle modificazioni, sulle persistenze e invarianti che rappresentano gli esiti di un lungo processo storico. Un processo che racconta i diversi cicli della territorializzazione, la cui individuazione è «essenziale» - scrive Alberto Magnaghi - «alla definizione dell’identità di un luogo», considerato con le sue strutture culturali e insediative, frutto del rapporto uomo-ambiente³.

Su questi presupposti, chiave di lettura privilegiata, sebbene non certamente esclusiva, per contribuire alla ricostruzione dell’identità storica delle realtà territoriali, alla individuazione di permanenze e trasformazioni, è senz’altro la “narrazione” cartografica così come si è dispiegata nei secoli. La cartografia storica, infatti, «reca traccia dell’identità locale nell’interpretazione del luogo fisico e del contesto sociale operata dal cartografo» (Poli, 2001, p. 222). Essa racconta la storia dei nostri territori con i loro paesaggi, l’identità dei luoghi, la percezione che di essi hanno le collettività da cui il suo “discorso” è scaturito. Ogni società ha saputo produrre un proprio sapere cartografico, espressione diretta della propria cultura e mentalità, dei propri valori, delle strutture

² Secondo la lettura di Erwin Panofsky un’opera d’arte dovrebbe essere interpretata avvalendosi di tre livelli d’indagine. Il primo, definito «preiconografico», mira esclusivamente a descrivere le forme di un’opera; il secondo è un’analisi iconografica, in cui si stabilisce «una connessione tra motivi artistici e combinazioni di motivi artistici (composizioni) con temi e concetti», in altre parole si rintracciano le «immagini o le allegorie». L’ultimo livello si configura come una interpretazione «iconologica», vale a dire «una iconografia che vuole essere anche interpretazione», in base alla quale si cerca il significato intrinseco dell’oggetto che viene contestualizzato spazialmente e temporalmente (Panofsky, 1996, pp. 34-37). Lo stesso dicasi per una rappresentazione cartografica, che può essere considerata alla luce delle tre fasi elaborate da Panofsky per l’opera d’arte, con la consapevolezza della necessità di perseguire la strada dell’interpretazione. Su tale via si potranno cogliere le molteplici “espressioni” e valenze della cartografia, capace di palesare le istanze culturali e sociali che hanno ispirato le logiche sottese alla sua realizzazione.

³ Angelo Turco, il quale ha elaborato e formalizzato il concetto, definisce la territorializzazione come «un grande processo in virtù del quale lo spazio incorpora valore antropologico; quest’ultimo non si aggiunge alle proprietà fisiche ma le assorbe, le rimodella e le mette in circolo in forme e funzioni variamente culturalizzate [...]». Tale processo si articola sulla base di tre differenti tipi di procedure: la denominazione, che istituisce un controllo simbolico; la reificazione, che stabilisce un controllo materiale e la strutturazione che decreta un controllo strutturale in base al quale organizzare il territorio (Turco, 1988, p. 76).

politiche e sociali di riferimento. In altre parole la carta può riflettere i sedimenti materiali e immateriali che ogni società ha elaborato storicamente.

Il “discorso” cartografico si è evoluto passando da una «cartografia ideologica, fondata sull’immaginazione, ad una scientifica», costruita anzitutto sulla base del criterio della corrispondenza esatta tra il modello e la realtà (Scaramellini, 2006, p. 114).

È soprattutto questa seconda modalità di rappresentazione che più ci consente di ripercorrere la «biografia» territoriale, i cui elementi interpretativi possono agevolare la lettura dell’evoluzione degli assetti di una data realtà paesaggistica. Una cartografia che assume un importante valore e spessore scientifico, ancorata come è ad una logica cartesiana, basata sulla misurazione oggettiva del territorio e sulla sua conversione metrica. Si tratta, dunque, di una cartografia geodetica, a fondamento delle carte topografiche post-unitarie, che riflettono un nuovo sapere, una scienza innovativa, rigorosa e sottoposta ad un rigido inquadramento geometrico. In particolare, la cartografia a grande scala consente di ricostruire il quadro dei principali mutamenti delle dinamiche territoriali, alla luce anche di una lettura comparativa tra fonti cartografiche diverse. Una vera e propria trama mediante la quale acquisire una maggiore consapevolezza del territorio indagato e un’attenta conoscenza dei fatti più rappresentativi del paesaggio⁴.

L’analisi della cartografia storica per la conoscenza del territorio di Grottaferrata. Dalle mappe catastali alle carte topografiche

L’odierna gestione e governo del territorio non possono prescindere dall’analisi storica del processo di formazione e organizzazione dello stesso: ciò implica la necessità di adottare un’azione pianificatrice che tenga conto delle varie fasi di cambiamento continuo e discontinuo che in un ampio arco temporale lo hanno caratterizzato.

Adottare uno sguardo retrospettivo – alla cui definizione lo studio della cartografia storica contribuisce in maniera sostanziale – per intraprendere una nuova programmazione territoriale, non comporta un’operazione di museificazione fine a se stessa, al contrario tende alla rifunzionalizzazione dei contesti in oggetto. Si attiva una conoscenza che conduce essenzialmente alla «comprensione dei sistemi relazionali e coevolutivi» fra ambiente e società umane, con l’obiettivo di tracciare percorsi sostenibili di valorizzazione e gestione del territorio (Magnaghi, 2001, p. 26).

Esempio paradigmatico di quanto una “lettura” così strutturata possa avere una sua validità, almeno per un primo inquadramento conoscitivo, è offerto dall’ambito territoriale di Grottaferrata, alla luce delle sue più significative trasformazioni occorse dall’Ottocento sino ad oggi. Un contesto, la cui storia si lega fortemente alle vicende del patrimonio fondiario dell’Abbazia di Santa Maria, che, da un originale circoscritto nucleo insediativo, risalente alla prima concessione di Gregorio *de Tuscolana* (1024), finisce per ampliarsi divenendo parte integrante del territorio dell’attuale comune di Grottaferrata.

L’esame, dunque, delle fonti cartografiche consente di effettuare una ricognizione del territorio, nel tentativo di capirne il funzionamento, le strutture insediative e l’assetto culturale, l’insieme delle tracce e dei segni culturali ereditati dal passato. Attraverso una lettura diacronica delle cartografie a

⁴ L’importanza della cartografia topografica – in particolare le tavolette IGM alla scala 1:25.000 – nell’individuazione e delimitazione di ambiti paesaggistici e di elementi paesistico-territoriali, risiede nella sua capacità di evidenziare «gli aspetti legati alla morfologia [...], all’idrografia [...], alla vegetazione spontanea, boschi o macchie e a particolari coltivazioni, di solito quelle più diffuse, come la vite o altre essenze arboree, ma anche a particolarità connesse con la copertura vegetale e assai interessanti nella definizione dei paesaggi soprattutto antropici, quali le recinzioni o i filari alberati, all’antropizzazione e alle tracce del passato: dalla viabilità ai percorsi e tratturi, agli insediamenti, alle case e altri ricoveri sparsi, alle chiese e cappelle, cimiteri, opifici ecc., e nel riconoscimento dei tratti culturali [...]» (Scanu, 2010, pp. 29-30). La cartografia topografica, unitamente a quella catastale, costituiscono «una rilevante riserva di dati cui attingere nelle risoluzioni di molteplici problemi storico istituzionali» (Roggero, 2008, p. 53): si tratta, infatti, di documentazione in grado di produrre una mole straordinaria di dati territoriali a partire dai quali poter operare secondo una lettura sincronica e diacronica.

disposizione⁵, quasi fossero dei fotogrammi dei cambiamenti dei tempi, è possibile ricostruire la complessità della trama territoriale così come si è definita nel corso dei secoli. A uno sguardo complessivo, dalle mappe del *Catasto Pietro Fortuna* – che rappresentano i beni fondiari di pertinenza dell'Abbazia di S. Maria di Grottaferrata, compresi negli attuali confini comunali –, alla cartografia IGM e alla CTR è possibile desumere un quadro ricostruttivo delle principali trasformazioni che hanno caratterizzato il territorio di Grottaferrata, inserito nel più ampio ambito territoriale della Campagna Romana e dei Colli Albani.

La lettura della serie catastale, in particolare, integrata con lo spoglio della documentazione scritta – i brogliardi –, che completa l'intero apparato del catasto, ci restituisce l'immagine di un contesto variamente articolato, diversificato nelle sue attività colturali e caratterizzato da complesse dinamiche, di cui l'elemento paesaggistico costituisce il fulcro a partire dal quale si configura il discorso identitario della comunità locale (Spagnoli, 2005)⁶. Dall'esame delle mappe, il territorio risulta adibito alla coltivazione estensiva del grano, con solo una porzione più ristretta riservata all'*incultum* (selve, boschi, prati naturali ecc.), ma principalmente destinato alla coltura della vigna, diffusa soprattutto nelle immediate vicinanze del complesso abbaziale. Le rappresentazioni non trascurano, tuttavia, di segnalare pure la presenza della vegetazione arborea, castagneti e oliveti, che testimoniano certamente una varietà di coltivazioni. A ciò si aggiunga una propensione per la coltura intensiva delle piante tessili, in particolare la canapa, concentrate nelle aree a forte presenza idrica. Il reticolo fluviale, d'altra parte, è uno degli aspetti geomorfologici immediatamente percepibili dalle mappe del catasto, alla cui esistenza si è legata una ricca e vitale attività produttiva, incentrata sulle ferriere, cartiere e mulini, che ha fatto del Monastero un sistema locale originale e specializzato.



Figura 1 – Pianta Topografica de' Beni appartenenti alla Insigne Abbazia di Grottaferrata, 1825 (Archivio del Monumento Nazionale di Grottaferrata; Cancelleria degli Abati Commendatari, Catasti n. 8).

La lettura di questa ricca serie documentale conduce ad una ricostruzione dettagliata dei processi che hanno strutturato il territorio, definendo una organizzazione complessa delle funzioni locali. Si prospetta, dunque, un'analisi geografico-storica che si avvantaggia della ricognizione cartografica per ridisegnare la «biografia» di un sistema territoriale, che solo la nostra Abbazia è stata in grado di realizzare nel corso della propria storia.

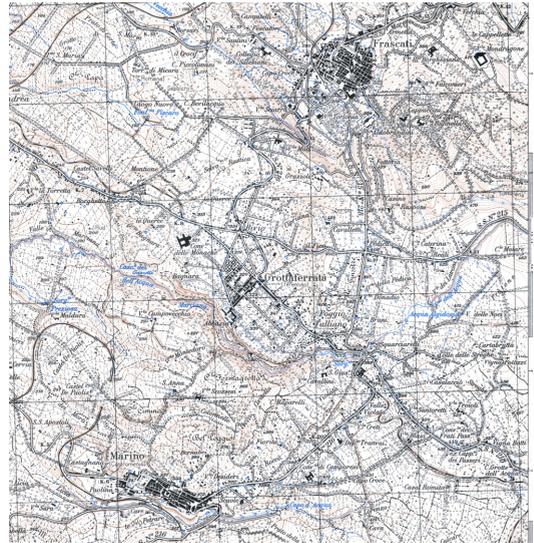
Integrando l'analisi sincronica, che la cartografia catastale può restituirci, con ulteriori indagini diacroniche derivanti dalla lettura delle carte topografiche di epoche successive, si segue l'evoluzione della fisionomia storica del territorio. La cartografia IGM del 1949 e la CTR del 1990-1991 mostrano le profonde modificazioni che si sono impresse nel comune di Grottaferrata e nel più

⁵ Si tratta, in particolare, delle mappe del *Catasto Pietro Fortuna* (1825-1828), relative al territorio di Grottaferrata di pertinenza dell'Abbazia, e del suo Quadro d'Unione, la *Pianta topografica de' Beni appartenenti all'Insigne Abbazia di Grottaferrata* (1825), opportunamente integrati con lo spoglio delle carte IGM alla scala 1:25.000 (levata del 1884 e del 1949), con un ulteriore "sguardo" alla CTR alla scala 1:10.000 (rilievo del 1990-1991), fino alle acquisizioni delle più recenti immagini satellitari.

⁶ Numerose le informazioni desumibili dalle singole mappe per quanto attiene all'antropizzazione: la viabilità, le strutture insediative, le infrastrutture produttive, le preesistenze archeologiche, gli elementi monumentali, l'uso del suolo, così come quelle specifiche particolarità che rimandano direttamente all'ambiente naturale (idrografia, vegetazione, morfologia).

ampio contesto dei Castelli Romani a partire dal secondo dopoguerra, allorché il territorio da realtà a vocazione essenzialmente agricola si è trasformato in uno spazio a rapida e intensa urbanizzazione, divenendo parte integrante della conurbazione castellana, oramai saldata alla realtà urbana di Roma (Cerreti, 1984).

Allo studio della cartografia storica, dunque, è riservato il compito di aggiungere un tassello ulteriore alla nostra conoscenza delle strutture territoriali del passato, di individuare la periodizzazione delle epoche che più hanno influito nella determinazione dei paesaggi; in altre parole di agevolare la lettura dei diversi modellamenti territoriali e, al tempo stesso, «del presente e dell'immediata evoluzione futura delle complesse relazioni interagenti tra uomini e ambienti» (Manzi, 2001, p. 133).



a

b

Figura 2 – Il territorio di Grottaferrata nella Carta topografica d'Italia, scala 1:25.000, particolare del F. 150 III NE-Frascati: a)1884 b) 1949 (Istituto Geografico Militare).



Figura 3 – Il territorio di Grottaferrata nella CTR, scala 1:10.000, 1990-1991 (Regione Lazio. Assessorato Urbanistica e casa).

Bibliografia

- Caciorgna M.T. (2005), a cura di, *Santa Maria di Grottaferrata e il Cardinale Bessarione. Fonti e studi sulla prima commenda*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma.
- Cerreti C. (1984), "L'area urbana di Roma e la conurbazione dei castelli", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1: 471-496.
- De Felice P. (2006), "'Terra di Lavoro' nella cartografia napoletana dei secoli XVII-XIX", a cura di Polto C., 351-358.
- Dematteis G. (1985), *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano, 1985.
- Dematteis G. (1995), *Progetto implicito*, Angeli, Milano.
- Dematteis G. (2003), "Una geografia mentale, come il paesaggio", a cura di Cusimano G., *Scritture di paesaggio*, Pàtron, Bologna, 65-74.
- Farinelli F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- Gambino R., *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, UTET Libreria, 1997.
- Magnaghi A. (2001), a cura di, *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (2001), "Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio", a cura di Magnaghi A., 13-51.
- Manzi E. (2001), "La cartografia storica", a cura di Ruocco D., *Cento anni di geografia in Italia*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 133-141.
- Mautone M., Ronza M. (2009), a cura di, *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi, Roma.
- Panofsky E. (1993), *Il significato nelle arti visive*, Torino, Einaudi (ed. orig. 1955).
- Poli D. (2001), "Rappresentazione delle identità storico-morfologiche dei luoghi", a cura di Magnaghi A., 215-285.
- Polto C. (2006), a cura di, *La cartografia come strumento di conoscenza e di gestione del territorio*, Edizioni Sfamini, Messina.
- Polto C. (2006), "Introduzione", a cura di Polto C., 5-7.
- Restaino G., Spagnoli L. (2008), a cura di, "*Il corpo maggiore de' beni unito in un sol territorio*". *La memoria cartografica del monastero di S. Maria di Grottaferrata*, Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Millenario della Fondazione dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, Roma.
- Roggero C. (2008), "I catasti: fonte storica per il progetto di conoscenza territoriale", a cura di Longhi A., *Catasti e territori. L'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio*, Alinea, Firenze, pp. 47-59.
- Rombai L., Toccafondi D., Vivoli C., (1987), "Cartografia e ricerca storica: un problema aperto", *Società e Storia*, 36: 459-478.
- Scanu G. (2010), "Cartografia, geografia, nuove politiche di gestione dei paesaggi", a cura di Carta M., Spagnoli L., *La ricerca e le istituzioni tra interpretazione e valorizzazione della documentazione cartografica*, Gangemi, Roma, 21-37, c.s.
- Scaramellini G. (2006), "Genealogie intellettuali e ibridazioni tipologiche nella storia della cartografia. Riflessioni di un profano su alcuni temi di grande rilievo disciplinare", a cura di Polto C., 99-122.
- Spagnoli L. (2005), "L'Abbazia di S. Maria di Grottaferrata: paesaggio e identità nell'iconizzazione cartografica", *Documenti geografici*, 10: 29-42.
- Turco A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.